

Pinerolo, 9 novembre 2006
i 100 anni de L'Eco del Chisone
San Maurizio

Il vescovo ai giornalisti de l'Eco Chisone: “*Non vergognatevi di servire un giornale cattolico*”

Giovedì 9 novembre, nella Basilica di San Maurizio, in occasione dei 100 anni del settimanale diocesano l'Eco del Chisone, il vescovo ha presieduto la Celebrazione Eucaristica concelebrata da diversi presbiteri della diocesi.

Presenti il Sindaco di Pinerolo, Paolo Covato, il direttore de l'Eco del Chisone, Pietro Trossero, i redattori, i giornalisti e i collaboratori della testata.

Di seguito riportiamo il testo dell'omelia.

*Nell'ambito delle manifestazioni per il centenario de *L'Eco del Chisone*, la celebrazione dell'Eucaristia vuole essere ***un grazie*** al Signore per il bene seminato attraverso questo nostro giornale; ***una domanda di perdono*** se, a causa di qualche articolo, si fosse offeso qualcuno o leso il rispetto che si deve ad ogni persona; ***un ricordo*** riconoscente per tutti i collaboratori che lungo questo percorso centenario hanno lavorato alla nascita e alla diffusione del nostro giornale.

* La parola del Signore che abbiamo ascoltato getta fasci di luce sul vostro lavoro nel campo della comunicazione. Anche voi avete bisogno di lasciarvi illuminare e fortificare dalla Parola di Dio, la quale entra nel profondo della vostra vita e aiuta a mettere la vostra professione a servizio delle persone per informarle, orientarle e formarle, offrendo ad esse, tra le tante notizie, “***la buona notizia***” che apre alla speranza: Questa è una persona: Gesù Cristo. Se siamo qui a celebrare L'Eucaristia è perché in Lui troviamo la sorgente della ***speranza viva*** che non delude

* Il primo motivo di riflessione ce lo offre la pagina del Vangelo (*Gv 4,19-24*), la narrazione dell'incontro di Gesù con la Samaritana presso il pozzo di Giacobbe. Questa donna stava attraversando problemi familiari che le toglievano la pace e la ponevano in un stato di grande fragilità. Gesù sa leggere nel profondo del suo cuore, mettendo a nudo la radice dei suoi mali.

In questa occasione, come in tante altre pagine del vangelo, Gesù si rivela un comunicatore d'eccezione. Egli parla con parole semplici ed immediate come nei discorsi intessuti di parabole; con espressioni dotte come nella

discussione con gli esperti della legge; con invettive di fuoco come nei confronti di quelli che procurano scandalo. Gesù sa relazionarsi con tutte le categorie di persone, soprattutto con quelle ai margini della società.

Tuttavia la comunicazione piena e totale non si realizza solo con gesti e parole, ma con il dono della vita: Gesù è il **perfetto comunicatore** perché dona tutto se stesso; ci consegna la sua vita e ci comanda, come discepoli, di seguirlo su questa strada del dono e della gratuità, per manifestare che siamo “suoi”. Solo chi ama sa comunicare in maniera vera, totale e senza ambiguità.

La notizia deve avvicinarsi il più possibile all’obiettività ed essere sempre trasmessa con amore, con il rispetto e l’attenzione alla persona, a tutte le persone, anche quelle segnate e disfatte dall’abbruttimento morale. Non c’è vera comunicazione senza amore. Gesù, al pozzo di Giacobbe, sa comunicare speranza e fiducia nel futuro.

* Il secondo motivo di riflessione ci viene dalla prima lettera di Pietro (2,4-9). La comunità cristiana è paragonata ad un edificio formato da “pietre vive” che poggiano sulla “pietra angolare” che è Gesù Cristo. Inoltre la comunità è definita come “**stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui...**”

Voglio portare l’attenzione sul verbo “**proclamare**”: il cristiano e l’intera comunità sono chiamati a dare testimonianza al Signore Gesù, pietra angolare. Nel documento preparatorio al Convegno Ecclesiale di Verona è sottolineato che “Il cristiano diventa testimone del Signore vivendo e comunicando il vangelo con gioia e coraggio, sapendo che la verità del vangelo viene incontro ai desideri più autentici dell’uomo. Egli deve tenere congiunti **i due aspetti della testimonianza**, quello **personale** e quello **comunitario**, quello che si esprime nell’investimento personale e quello che manifesta il rilievo pubblico della fede”

Di qui nascono alcuni interrogativi:

Cristo è al centro della mia vita?

La sua presenza viva di Risorto, orienta le scelte che compio nell’ambito della mia famiglia e della mia professione?

Sono domande che devono metterci inquietudine. La fede in Gesù Cristo esige di avere visibilità e diventare testimonianza. Solo incarnandosi nella vita di una persona, continua ad avere piena cittadinanza nel tempo e nella storia.

Per un cristiano, la fede in Gesù Cristo non lascia alcuna zona d’ombra; tutto è rischiarato e illuminato dalla sua presenza. Così deve avvenire nella vostra

professione di giornalisti e di operatori a servizio, non di uno dei tanti settimanali, ma di un *settimanale cattolico*.

Lo dico con fierezza: il nostro è un “*settimanale cattolico*”!

Dobbiamo dirlo tutti a testa alta: *L'Eco del Chisone* è un *settimanale cattolico*!

Un giornale è “cattolico” non per il semplice fatto che la “testata” appartiene alla diocesi, ma perché gli operatori, imbevuti di speranza cristiana, di valori del Vangelo, partecipi del cammino della Chiesa e di tutta la società, vivono in loro stessi la gioia della novità di Cristo e la comunicano, condividendola con i loro lettori.

Nel nostro caso, è stata la comunità cattolica, cento anni fa, ad intuire che, attraverso lo strumento del giornale, potevano scaturire tante potenzialità in ordine alla sua missione.

Nel primo numero de “*L'Eco del Chisone*”, 10 novembre 1906, nel saluto ai nuovi lettori, i fondatori con molta determinazione nei confronti di un altro giornale locale, emanazione della massoneria, dicevano quasi come sfida: “*noi usciremo entrambi e dalle sacrestie e dalle logge e combatteremo alla gran luce del sole*”. Erano gli anni in cui i cattolici, allentato il *non expedit*, ritornavano ad avere cittadinanza nella vita sociale e politica, allora violentemente osteggiati dalla massoneria che, in Pinerolo, era proprietaria de “*La Lanterna Pinerolese*”. La nascita del nostro settimanale esprimeva una forte esigenza di visibilità, di volontà di intervento, di militanza per riappropriarsi di uno spazio al quale non era più possibile abdicare. Cento anni fa, i toni erano di battaglia (“*uscite dalle vostre logge*” e noi “*dalle nostre sacrestie*”), tuttavia indicavano la fierezza di un cattolicesimo che non poteva più essere rilegato nel privato e nel buio delle sacrestie.

Così il nostro giornale, come tanta altra stampa cattolica uscita in quegli anni, diventava soggetto attivo di cittadinanza, per dare voce alla gente; cercando di entrare nei problemi vitali, di promuovere cultura informata ai valori del vangelo, di farsi voce di tutti, soprattutto dei più poveri, delle classi operaie.

Oggi si direbbe “*abitare la città*” in maniera cristiana.

Non si può dimenticare la storia del passato, sarebbe tradire una vocazione, annullare un tratto caratteristico del nostro giornale, che è sempre stato quello di stare vicino alla gente, col pensiero del Vangelo. *È fondamentale oggi* – cito una espressione di Elie Wiesel – *operare una trasfusione di memoria*.

Vi dico queste cose con la preoccupazione e più ancora con l'amore del vescovo che sente questo giornale bene prezioso a sostegno della sua

missione, a servizio non solo della diocesi, ma del territorio pinerolese e anche oltre, dove è ampiamente diffuso e molto apprezzato.

Voglio dirvi con molta franchezza, unita alla stima e affetto che ho per tutti voi:

- non vergognatevi di servire, con la vostra professionalità, un giornale cattolico;
- non vergognatevi dell'aggettivo "*cattolico*" messo a qualifica del nostro giornale;
- non vergognatevi di illuminare, con i valori del Vangelo, avvenimenti, cronache, fatti e problemi.

Al contrario, cercate di "*abitare*" il giornale in maniera cristiana.

Senza una testimonianza gioiosa e forte, la presenza dei credenti rischierebbe di apparire irrilevante.

Don Alberione, un piemontese, fondatore dei Paolini, giornalista di razza, raccomandava a chi scriveva su un giornale cattolico: "*parlate di tutto, ma cristianamente*"

* Rileggere la storia di questi 100 anni ci obbliga a richiamare alla mente persone e avvenimenti che hanno creduto in questo strumento di comunicazione e l'hanno fatto diventare crocevia di dibattiti che aiutano ogni persona a crescere nella sua dimensione di libertà e di amore. Facciamo memoria, con affetto e gratitudine di tutti coloro che hanno collaborato alla vita del L'Eco del Chisone. I loro nomi li ricorderemo nella preghiera dei fedeli.

* Infine, un grazie a tutti voi che – a vario titolo - collaborate a far sì che L'Eco continui ad essere voce di tutti: voce della comunità ecclesiale che l'ha voluto, lo sostiene e lo ha difeso in momenti difficili; voce della società nelle sue varie ramificazioni, della gente, soprattutto di chi non ha mezzi per far ascoltare la propria voce.

Grazie di cuore al Direttore, rag. Pietro Trossero, ai Vicedirettori, alla Redazione e a tutti i Collaboratori per la dedizione, fatta di passione e sostenuta da apprezzata professionalità.

E grazie anche a tutti i lettori per il loro sostegno e loro simpatia.

*Metto questo centenario sotto la protezione della Vergine Maria (siamo nel suo santuario!): ci aiuti tutti a fare esperienza di speranza cristiana e comunicarla alla gente attraverso il giornale, ma soprattutto con la nostra vita.